

Il punto

Tempi stretti per una scelta

di **Stefano Folli**

Non è lo «sconcerto» di Di Maio che deve preoccupare Zingaretti quando ripropone lo Ius culturae, bensì le riserve di Stefano Bonaccini a Bologna. Perché il candidato del centrosinistra in Emilia-Romagna vive sul terreno, o meglio sulla sua pelle, la contraddizione che passa tra un'affermazione di principio (il diritto alla cittadinanza per gli immigrati in possesso dei requisiti) e la sua realizzazione pratica annunciata in piena campagna elettorale, visto che mancano poco più di due mesi al voto nella Regione.

Tale differenza si chiama senso politico e presuppone una precisa conoscenza del proprio elettorato.

ABonaccini questa sensibilità non fa difetto, tant'è che da settimane è impegnato a rintuzzare l'attacco della destra parlando di questioni sociali, di garanzie per le imprese, di dissesto idrogeologico dagli esiti drammatici. Sono a suo avviso le priorità di una regione dove, come è noto, la sinistra ha sempre governato dal dopoguerra a oggi. Se ci è riuscita è anche per la buona ragione che non ha mai sbagliato il messaggio e soprattutto i tempi con cui lo ha scandito. L'elettore emiliano-romagnolo vuole gesti concreti e un'amministrazione che tuteli il tessuto produttivo. A maggior ragione quando la crisi incombe e crea insicurezza. Ne deriva che il tema delle priorità non è capzioso: è solo un altro modo di definire la politica. Certo, come hanno detto Orlando e altri, si può senz'altro contemperare lo Ius soli o lo Ius culturae con l'Ilva o il disastro di Venezia. In teoria non ci sono ostacoli, ma in pratica le priorità esistono e scandiscono il rapporto con gli elettori. A Bologna, nel convegno in cui il Pd ha inteso riscrivere una sorta di patto di cittadinanza, Zingaretti ha detto molte cose utili a configurare in termini nuovi il profilo di un partito di sinistra. Tuttavia l'impressione è di un cammino appena iniziato, quando invece occorrono subito risposte convincenti a domande rimaste per troppo tempo inevase. Ha ragione il segretario del Pd a compiacersi per il dibattito

allargato alle cosiddette forze sociali, segno forse di un rinnovato interesse reciproco. Ma ora si tratta di capire cosa accade dopo aver scosso l'albero. Lo Ius culturae riproposto con enfasi serve a rinvigorire i militanti, specie i più giovani, ma abbiamo visto quanto poco abbia entusiasmato il presidente dell'Emilia-Romagna che deve amministrare la Regione e prendere i voti degli amministrati. La piazza di Modena piena all'inverosimile, proprio come la piazza di Bologna pochi giorni fa, costituisce una bella prospettiva, ma al tempo stesso è un segno di disincanto verso il partito tradizionale, una frattura che non si ricompone con facilità. In altre parole, il tema di fondo riguarda ancora la natura del Pd di domani.

Un partito che parla solo di diritti, e soprattutto di nuovi diritti, senza cogliere il malessere sociale di un Paese frantumato, rischia di restare intrappolato: difficile dar torto a Romano Prodi.

D'altra parte un centrosinistra che guarda al futuro ha bisogno di ritrovare il coraggio di volare, anche correndo qualche rischio. In tal caso però si pone un altro interrogativo: cosa vogliono realmente Zingaretti e il vertice del Pd? Proseguire nel piccolo cabotaggio quotidiano, mettendo in atto azioni di difesa contro i 5S e Renzi fino all'estenuazione? Oppure preparare il terreno per un definitivo, trasparente confronto elettorale contro la destra salviniana?

Un confronto netto in cui verranno messi in campo tutti gli argomenti dialettici e politici.

È questo l'aspetto nebbioso che Zingaretti dovrebbe decidersi a chiarire entro qualche settimana. Comunque prima che gli eventi decidano per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

